

Sei colpi di pistola. Muore il «poeta» di Orgosolo

Peppino Marotto era da tempo impegnato per il riscatto della sua Barbagia. L'agguato davanti all'edicola dei giornali. Misterioso il movente

di Davide Madeddu / Cagliari

ERA «LA VOCE della rivoluzione». Poesia e azione per salvare la Barbagia. È stato ucciso con sei colpi di pistola sulla porta dell'edicola nella sua Orgosolo, prima che comprasse il suo solito pacco di giornali. Peppino Marotto aveva 82 anni e in Sardegna era

considerato una sorta di «istituzione» per il suo impegno politico, sindacale e culturale. Attività al servizio degli altri che continuava nonostante la pensione e la sua età avanzata. Come ogni mattina stava andando all'edicola di Orgosolo, il paese finito alla ribalta per gli episodi di cronaca nera e per i suoi murali che rivendicavano la voglia di riscatto, quando è stato ucciso da sei pallottole esplose a pochi metri di distanza. Subito dopo sarebbe dovuto andare nella sede della Spi Cgil. Alle 10.30 però la sua esistenza è stata stroncata da sei pallottole sparate da distanza ravvicinata. Non ce l'ha fatta, è stato ucciso prima. L'equipaggio del 118 non ha potuto fare altro che constatare la morte. Poi sono intervenuti gli uomini del commissariato di polizia di Nuoro che hanno aperto un'inchiesta. Per tutta la mattina la scientifica ha raccolto gli elementi necessari per ricostruire la scena dell'omicidio. Gli inquirenti, che al momento mantengono il più stretto riserbo, hanno deciso di indagare a 360 gradi, ma il loro lavoro non appare semplice. Il killer sarebbe passato inosservato. Ora si cerca di ricostruire la dinamica dell'omicidio, e si parla di quell'arresto nel 1960, quando fu accusato di tentato omicidio. Fatto da sempre negato dallo stesso Marotto che uscì poi dal carcere grazie all'amnistia. Ipotesi che però devono ancora trovare una base su cui posarsi, compresa quella dell'omicidio per futili motivi. O forse ha visto qualcosa che non avrebbe dovuto vedere, ed è stato messo a tacere.

Cultura e passione: ha sostenuto i pittori dei murali, ma anche i pastori di Pratobello e i minatori del Sulcis



Peppino Marotto, il poeta di 82 anni, ucciso ieri a Orgosolo. Foto Arcieri

la passione politica e impegno civile aveva fatto una ragione di vita, militando nel Pci e nel sindacato con la Cgil. Convinto che con la cultura si potessero «cambiare le cose» aveva sostenuto, sin dagli anni 70 i gruppi di muralisti di Orgosolo, i giovani pittori di strada che hanno colorato le vie del piccolo centro della Barbagia, anticipando anche i tempi sui temi importanti come la «prevenzione piuttosto che la repressione», divorzio, aborto, pastorizia e cultura. E negli anni che seguirono il suo impegno non è certo mancato alle altre «lotte». Dalla rivolta dei pastori di Pratobello, alle proteste per il lavoro degli operai di Ottana, continuando con i minatori del Sulcis. Si batteva, come ricordano i dirigenti sindacali, «per cambiare la Barbagia e il suo paese» perché, sosteneva «la Barbagia ha anche un'altra faccia, fatta di gente che lavora, studia e si impegna». Una lotta che

A 82 anni lavorava alla Spi-Cgil. Era punto di riferimento culturale per i giovani, autore anche di canzoni

non si è fermata alla sola attività sindacale, ma si è estesa anche a quella culturale e musicale cui Peppino Marotto ha dedicato soprattutto gli ultimi trent'anni della sua vita. Non è certo un caso che Peppino Marotto la sua voglia di riscatto e di rivoluzione l'abbia raccontata con le numerose canzoni in sardo. Poemi che hanno fatto il «giro del mondo», soprattutto seguendo il filone della musica tradizionale e culturale e dove la voglia di riscatto dei pastori si unisce alla lotta di Antonio Gramsci, all'idea di rivoluzione che passa per la cultura e il riscatto dei popoli. Il popolo sardo «fatto di gente che studia e lavora», che rispetta le regole. Una Sardegna diversa da quella dei luoghi comuni fatti di banditi e sequestratori (soprattutto negli anni 70 e 80) o di pastori, una Sardegna fatta «di cultura, di intellettuali e di gente che lavora duramente». Tanto in fabbrica quanto in miniera. Eppoi, alla fine, il suo impegno contro la guerra, quella dei soldati italiani ma anche quella che devastava i paesi del globo. Erano questi i sogni di quello che continuava a definirsi un comunista. Sogni distrutti dopo 82 anni di battaglie in prima fila, da sei colpi di pistola. Senza motivo.



CAMPANIA

La regione ancora sotto un mare di rifiuti. È emergenza

NAPOLI La situazione a Napoli e dintorni resta drammatica. E il governo tace. «Sono avvilito, solo porte chiuse ed un muro di gomma», in diretta telefonica al Tg4, il sindaco di Quarto, Sauro Secone esprime il suo sconforto rispetto ad una situazione che vede oltre duemila tonnellate di rifiuti in strada. «Ci troviamo in una emergenza che ormai ha risvolti drammatici - ha detto in diretta Secone nel corso del Tg 4 delle 13.30 - perché se Napoli che ha una popolazione di un milione di abitanti ha 800 tonnellate non raccolte, noi a Quarto con 42mila abitanti abbiamo oltre duemila tonnellate di rifiuti non raccolte. Sono avvilito, perché c'è un muro di gomma; dovunque andiamo a bussare, per poter conferire i rifiuti, troviamo porte chiuse». Via Campana, l'arteria che collega Pozzuoli con l'hinterland giugliese, nel segmento che va dalla Montagna Spaccata fino a piazza Capomazza è ormai da una settimana ridotta ad una discarica a cielo aperto. Sui due lati della strada vengono ab-

bandonati ad ogni ora del giorno sacchetti di rifiuti e materiale di risulta di ogni tipo. Sono ammassati per decine di metri, una sequestra continua per almeno due metri di altezza. Vere e proprie montagne che emanano un lezzo nauseabondo e che restringono la carreggiata in più punti, con gravi difficoltà per lo scorrere del traffico. Da questa emergenza non sono risparmiati alcune zone cruciali quali gli uffici dell'Asl, dell'Inps e le scuole. Ieri una montagna di sacchetti si trovava ammassata sulla rampa di accesso della scuola media Artiaco tale da impedire l'accesso alla struttura nel caso di un normale giorno di lezione. Ancora tensioni tra manifestanti e forze dell'ordine davanti al sito di stoccaggio di Taverna del re, a Giugliano (Napoli). Circa cinquanta cittadini del presidio permanente hanno cercato di opporsi al passaggio dei tir. Le forze dell'ordine hanno forzato il cordone ed è stato allora che si sono verificati spintoni e tensioni: sono rimasti feriti cinque cittadini e due poliziotti.

Iole Tassitani è stata sgozzata, ma l'assassino forse non era solo

Il medico legale: la donna fatta a pezzi da qualcuno con una «certa abilità». Fusaro resta finora l'unico indagato

/ Roma

SGOZZATA con un coltello, colpita ripetutamente al volto mentre ancora respirava e poi sezionata con una sega. Una morte atroce quella di Iole Tassitani, la figlia del notaio finita nelle mani del falegname di Treviso Michele Fusaro. Ieri il medico legale ha finalmente consegnato gli atti della sua perizia e tra questi c'è un particolare che sembrerebbe giustificare ampiamente - malgrado l'omicidio sia stato risolto con l'arresto del colpevole - la necessità di sezionazione degli atti dell'interrogatorio. Sostiene infatti il medico legale che il «lavoro di sezionamento» del cadavere, ridotto in 29 pezzi, sia opera di mani esperte. «Il modo in cui è avvenuto avrebbe richiesto una certa abilità», come di-

re: un medico, un macellaio, ma difficilmente un falegname quale è Fusaro. Ecco allora farsi strada l'ipotesi che ci siano dei complici e dunque la necessità, anche, di passare al vaglio le posizioni di tutti i familiari di Fusaro, fidanzata compresa, e del cognato e gli altri che per primi hanno poi denunciato il fatto. Anche se su questo gli investigatori sono stati chiari: nessun coinvolgimento per l'ex cognato di Fusaro, il marocchino Adil Louanda. Fu lui, appresa la notizia dai tg, a riferire spontanea-

Nell'appartamento del falegname trovati oggetti appartenuti alla vittima e anche alcune parrucche



Iole Tassitani. Foto Ansa

mente ai carabinieri che l'ex cognato gli aveva offerto di partecipare ad un rapimento; cosa che rifiutò. Michele Fusaro al momento è l'unico indagato. E i carabinieri lavorano anche su una circostanza strana ed insieme inquietante che lo riguarda. Nel suo appartamento hanno trovato diverse tracce di

oggetti appartenuti alla Tassitani come anelli, bracciali, brandelli di vestiti insanguinati, ma anche alcune parrucche. Non si sa se questo ritrovamento abbia qualche rapporto con l'omicidio, ma è certo che il Procuratore capo di Treviso ieri ha voluto specificare - non richiesto - che nell'area in passato ci sono stati sì molti omicidi efferati, ma niente di simile a questo. Come se si dovesse fugare il sospetto di un serial killer in luce scoperta oggi per caso. Come ma soprattutto dove Iole Tassitani è stata uccisa? L'autopsia ha accertato che la donna respira-

La figlia del notaio di Castel Franco Veneto uccisa tra 4 e 8 giorni prima del ritrovamento del corpo

va ancora dopo essere stata sgozzata e che poi è stata finita con dei colpi al volto. Subito dopo è stata sezionata «in un procedimento - spiega il procuratore - senza soluzione di continuità», cioè fatto tutto di seguito. È morta tra i 4 e gli otto giorni dopo il sequestro e al momento non è stato possibile stabilire altro, e nemmeno se è stata sepolta oppure legata mentre Fusaro la teneva prigioniera. Quello che è certo però è che la figlia del notaio non è stata ammazzata nel garage del falegname dove gli investigatori hanno ritrovato il corpo. E non sono stati ritrovati né il coltello con il quale la Tassitani è stata sgozzata, né la sega che l'ha sezionata. I carabinieri sono ancora alla ricerca del covo. Mercoledì prossimo nel Duomo di Castel Franco alle 11 si celebreranno i funerali. Ieri il procuratore della Dda di Venezia, Vittorio Boraccetti, ha spiegato anche le ultime fasi del sequestro, prima della scoperta del cadavere. La sera del

17 dicembre il cognato di Fusaro si è rivolto ai carabinieri rivelando che all'inizio di novembre il cognato gli aveva proposto di collaborare con lui ad un sequestro a scopo estorsivo. I carabinieri hanno verificato sul computer della signora Iole se ci fossero tracce che lasciassero intendere che la donna sequestrata conosceva Fusaro: il suo numero di telefono è stato trovato in una rubrica. La sera del 18 è arrivata una richiesta di riscatto al padre di Iole dal cellulare della figlia. «L'sms è stato inviato dalla zona di Cittadella, in provincia di Padova - ha detto Boraccetti -. Conteneva la richiesta di 800 mila euro e rinviava alla settimana seguente, quella che inizia lunedì 24 dicembre, per un successivo contatto. Abbiamo continuato a seguire Fusaro nella speranza di trovare viva la signora Iole. Quando abbiamo capito che non ci avrebbe portato al luogo della detenzione né ad eventuali complici, l'abbiamo fermato.

È all'ospedale Cardarelli. Ma ora Contrada firma: vuole tornare in carcere

La moglie: sono sconvolta, si sta lasciando morire. L'avvocato: è in una cella fredda, venga Mastella a vedere come i detenuti stanno in quell'ospedale

/ Roma

MENO DI 24 ORE dopo il ricovero coatto in ospedale Bruno Contrada firma le dimissioni per tornare in carcere, malgrado il parere contrario dei medici e una situazione sanitaria definita grave, ma non acuta. È l'ultimo colpo di scena sul caso dell'ex 007 condannato per mafia che nei giorni scorsi aveva avanzato una richiesta di grazia poi da lui stesso negata. «Ricordo a me stesso e all'avvocato

del mio cliente - ha subito spiegato l'avvocato Lipera - non si può immaginare cosa sia il reparto detenuti dell'ospedale Cardarelli. I degeniti stanno in cubicoli freddi, senza alcuna assistenza. Chi entra malato, esce morto. Il ministro Mastella - ha poi aggiunto il legale - vada a vedere in che condizioni vivono i detenuti ricoverati al Cardarelli». La decisione è arrivata dopo un'ultima polemica tra il legale di Contrada e il ministro Mastella sull'ipotesi di un differimento della pena negato dal magistrato che aveva autorizzato però il ricovero in ospedale. «Ricordo a me stesso e all'avvocato

Lipera - ha precisato ieri il Guardasigilli - che la decisione circa l'istanza di differimento della pena per ragioni di salute è di esclusiva competenza della magistratura di sorveglianza. Per quanto mi riguarda ho immediatamente avviato l'istruttoria di rito relativa alla supplica di

Il Guardasigilli polemico con l'avvocato: il differimento della pena è decisione che spetta al giudice

grazia, a firma dello stesso avvocato Lipera, non appena trasmessi dal Capo dello Stato. Volermi ora attribuire responsabilità per eventi che nessuno di noi si augura è strumentale, giuridicamente privo di fondamento e umanamente ingiusto». Del resto il magistrato di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere Daniela Della Pietra ha ben motivato il rigetto della richiesta di differimento della pena. «L'attuale quadro clinico di Bruno Contrada - è scritto - non risponde ai principi di concessione del differimento dell'esecuzione della pena, che è un provvedimento eccezionale, tuttavia in ragione dell'età del

pervenuto e della pluripatologia di cui è affetto è opportuno il suo trasferimento in ospedale».

Nelle cinque pagine il magistrato ricostruisce l'exkursus clinico dell'ex funzionario del Sisde compreso l'ultimo esame dei medici militari per i quali «le

«Mio fratello non vuole più vivere» dice Anna Contrada. La famiglia: più sereni se resta in ospedale

condizioni di Contrada non configurano in atto una condizione di imminente pericolo di vita», ma conferma allo stesso tempo «il parere di non compatibilità con il regime carcerario». Da qui il ricovero arrivato a sorpresa venerdì sera. Ma ieri mattina Bruno Contrada ha firmato la richiesta di dimissioni. «Mio fratello non vuole più vivere» ha denunciato Anna Contrada. «Troppe calunnie sono state dette contro di lui. Hanno distrutto nove famiglie. Perché vuole tornare in carcere? Eravamo più tranquilli sapendo che era in ospedale». Sorpresa invece la moglie. «Sono sconvolta.

Non riesco a spiegarmi il perché di questa scelta - ha detto Adriana Del Vecchio -. Mio marito ha patologie gravissime accertate da tutti i dottori che l'hanno visitato. La permanenza in ospedale l'avrebbe solo potuto tranquillizzare. Bruno è stato dilaniato - ha poi aggiunto -. Tre anni e mezzo di carcere e poi la pena di non potere più servire lo Stato lo stanno uccidendo. L'ho sentito nei giorni scorsi e ieri ha chiesto di parlarmi prima di andare al Cardarelli per evitare che mi preoccupassi sentendo la notizia dai giornali o dalle televisioni. Mio marito è vissuto per la patria e la famiglia: gli hanno tolto tutto».